

The Fair of Others

The Fair of Others è un Progetto di arte partecipata che ha come suo focus i temi, ampi e complessi, della percezione e del conflitto sociale, e che fa quindi diretto riferimento ai processi di inclusione/esclusione di gruppo. The Fair of Others non è qualcosa di cui si fruisce, ma un percorso che passa attraverso una serie di atti concreti, materiali: la scrittura di una lettera a qualcuno che ci è estraneo; la partecipazione a giochi di gruppo, in cui le persone sono chiamate ad abbattere (letteralmente) stereotipi, stabilire distanze rispetto a determinati categorie sociali, rendersi consapevoli dei propri livelli di privilegio e di quanto i propri comportamenti siano effettivamente inclusivi; la narrazione di se stessi, attraverso l'esposizione delle proprie esperienze di emarginazione o esclusione sociale; il confronto diretto con gli altri rispetto a valori e principi.

The Fair of Others non è quindi (solo) un'occasione di riflessione, perché non si limita alla sollecitazione di un livello meta, ma espone concretamente i partecipanti a dinamiche sociali che diventano tangibili soprattutto quando ci colpiscono in prima persona. Durante la performance c'è, ad esempio, la possibilità di sentirsi esclusi (magari perché non si è ricevuta una lettera) o di ritrovarsi completamente soli a sostenere un'opinione diversa da quello del resto del gruppo.

The Fair of Others può generare quindi un impatto su chi vi partecipa e può essere un'occasione per esercitarsi al "gioco" dell'inclusione. L'utilità di un progetto di questo tipo risiede nella possibilità di lavorare con le persone sui temi dell'esclusione sociale e del conflitto che da essa si può generare, nonché sui meccanismi che vi sono alla base, in particolare i processi di formazione delle impressioni e quelli di categorizzazione sociale.

È possibile quindi realizzare, per i partecipanti, che non è pensabile stabilire un contatto interpersonale senza sviluppare una prima impressione sull'altro, processo che risponde

però non solo alla consapevolezza ma anche a meccanismi cognitivi che si attivano in maniera automatica, come quello della salienza percettiva.

In una realtà sociale sempre più categorizzata, e categorizzante, lo sforzo dell'inclusione può passare anche attraverso la relativizzazione della funzione di molte delle categorie di cui facciamo un uso quotidiano, spesso implicito e non consapevole. Le appartenenze categoriali, infatti, possono offrire un sostegno identitario per i singoli ma hanno un costo elevato dal punto di vista della scomposizione, del frazionamento sociale. Una società ripartita in categorie – per altro sempre più ristrette e settoriali - è una società disgregata e in cui l'esperienza dell'esclusione si fa sempre più frequente e plausibile.

Gli studi nell'ambito delle *social neurosciences* hanno, inoltre, dimostrato che l'esclusione produce forme di dolore sociale che condividono il medesimo substrato neurologico con il dolore fisico (Kross et al., 2011): l'esclusione sociale, cioè, ha un impatto sui medesimi circuiti cerebrali coinvolti nel dolore che proviamo fisicamente. Inoltre, è stato dimostrato che le esperienze di esclusione influenzano il funzionamento del cervello - ad esempio attraverso il rilascio di alcuni enzimi che vanno a regolare il funzionamento dell'ippocampo - determinando una riduzione di alcune abilità cognitive legate, ad esempio, alla memoria di lavoro, al *decision making* e alla capacità di focalizzazione sugli stimoli (University of Georgia, 2006).

Anche alla luce di queste evidenze, il lavoro sui processi che regolano l'intersoggettività si rendono sempre più necessari. The Fair of Others risponde dunque al bisogno di elaborare e mettere alla prova strumenti di intervento su alcune delle dinamiche interpersonali che possono generare conflittualità sociale, in primis rendendo manifeste e problematizzando molte di quelle categorie che adottiamo e maneggiamo spesso come se fossero naturali, logiche ed autoevidenti.

References

- Kross, E., Berman, M.G., Mischel, W., Smith, E.E., Wager, T.D. (2011). Social rejection shares somatosensory representations with physical pain. *PNAS*, 108(15), 6270-6275. doi: <https://doi.org/10.1073/pnas.1102693108>
- University of Georgia. (2006, November 9). Social Exclusion Changes Brain Function And Can Lead To Poor Decision-making. *ScienceDaily*. Retrieved September 7, 2022 from www.sciencedaily.com/releases/2006/11/061108154256.htm